

DI FABIO

Quando ho lavorato in Italia, in luoghi più vicini alla natura i miei stessi lavori erano più legati alla terra.

Quest'inverno a New York, stando chiuso per mesi nello studio e poi uscendo fuori in quella realtà dove non ci sono piante, non c'è terra, ho cominciato a scegliere colori piuttosto acidi, forti, abbastanza lontani da quelli naturali del magma, della crosta terrestre.

Tra i miei lavori di due o tre anni fa c'è una grande differenza. Vorrei ripercorrere sia le strade di prima che andare avanti. A Roma da Stefania Miscetti ho finalmente potuto montare qualcosa di mio. La chiamo installazione perché ho esposto un'opera che, pur essendo composta da otto lavori, considero come un solo dipinto; un'altra è formata da ventiquattro quadri piccoli. Volevo coinvolgere lo spazio con questi colori così forti, con questa molteplicità di lavori. Ora mi piacerebbe realizzare delle installazioni con la materia vera e propria, mi piacerebbe portare in galleria vari minerali e farli fondere tra loro.

Vorrei modificare il senso del tempo nel mio lavoro perché parlo di processi che avvengono in milioni di anni. Sento che ci vorrebbe un tempo più rallentato e questo per me rappresenta un vero sogno. Avverto, infatti, che molti impulsi energetici di oggi, dai satelliti alle immagini televisive... ci portano ad essere troppo ansiosi, aiutano a moltiplicare inquietudini tanto lontane dal nostro ciclo biologico.

Amo profondamente Bach e Shakespeare proprio perché vi ritrovo quella stessa melodia fantastica che sento quando cadono le foglie o quando piove; un'armonia nel sistema della natura che esiste anche nel sistema creativo di questi grandi autori.

Sento che ci siamo allontanati da una verità costante che dovrebbe riaffiorare in noi tutti. Almeno a livello mentale dovremmo cercare di recuperare quei valori che possono aiutare a costruire qualcosa di piacevole, qualcosa di vero e senza artifici.

La montagna è per me una dea, quasi una divinità. Mi infonde sensazioni di purezza, di vita, di felicità di esistere, di naturalezza; emozioni che trascendono i problemi terreni e che mi fanno spaziare liberamente nell'universo.

Dipingo prevalentemente sulla carta perché lo scorrere del pennello mi dà un gran senso di libertà. E poi questo colore che si stratifica sulla carta e la muove mi dà l'impressione di un tempo sedimentato. Come vedere i diversi livelli delle tettoniche a zolle, le varie stratificazioni delle rocce, delle montagne. Un senso geologico che mi fa pensare di star creando una parte di crosta terrestre, di litosfera.



"Incontro tra montagne" - acrilico su carta. cm. 130x90 • 1994

foto Giorgio Benni